



La mia percezione del simbolismo



La mia percezione del simbolismo nel

Piccolo Principe

Ho scoperto il Piccolo Principe durante gli anni di collegio. Da allora, l'ho letto tantissime volte e sempre in un modo diverso.

Il Piccolo Principe è un racconto meraviglioso. È una storia di dubbi, di bellezza e di amore. È la narrazione di una questua. È un libro di vita. Il Piccolo Principe non mi lascia mai. Ha saputo accompagnarmi lungo gli anni e tutt'ora, oggi, nella mia ricerca massonica, si fa sempre più presente nel mio cuore. È con tanta emozione ed amore che vi racconterò, carissime SS.:, la storia del Re bambino caduto nel deserto.

Il Piccolo Principe è la storia di un girovagare, di una ricerca alla scoperta di una verità. Sono le lacrime ed il ridere di un bimbo puro che indossa un segreto pesante e doloroso. È la storia della nostra vita, della nostra ricerca. Mi auguro che il Piccolo Principe possa esistere in ognuna di noi.

Seguirò questo racconto in ordine cronologico e mi fermerò sulle frasi, le parole che sono per me particolarmente pregnanti.

Faremo gradualmente la conoscenza del Piccolo Principe. Non ci svelerò subito il segreto della sua vita. Bisognerà saperlo ascoltare, guardarlo, accettare che non ci siano sempre risposte alle nostre domande. Per conoscere il Piccolo Principe, ci vuole tempo, pazienza, amore.

Quale singolare mistero quello di incontrare un bambino, in mezzo al deserto! Un bimbo che per di più ci chiede di disegnare una pecora. I misteri non si spiegano, si accettano.

Il Piccolo Principe ci dà una prima lezione: tutte le pecore che abbiamo disegnato non corrispondono alla sua, o addirittura alla nostra attesa. È nel disegno della cassa che il Piccolo Principe intravede la sua pecora. Ciò che pensiamo essere vero, ciò che crediamo essere la realtà, ciò che cerchiamo di riprodurre non corrisponde alla verità dell'amore. Non è nella rappresentazione stereotipata della pecora che esiste la pecora. Ma è proprio nella sua cassa scarabocchiata che dorme...

La purezza originaria, la forza dell'amore, tutte e due vedono attraverso le cose, toccano il profondo di ciò che è realmente. Con l'innocenza e l'amore, vedremo anche noi dormire la piccola pecora.

Solo più tardi sapremo che il Piccolo Principe viene da un altro pianeta. Su questo pianeta, c'è un pericolo. Sono i baobab. I baobab ingannano. Quando sono giovani assomigliano ad un germoglio di rosa. Ma se non ci facciamo caso, non possiamo fare la differenza tra una rosa ed un baobab. Per di più, se i baobab non vengono distrutti, il pianeta intero ne sarà invaso e morirà...

Le nostre collere, i nostri pensieri negativi, il nostro orgoglio sono di partenza piccolissimi baobab. Se non stiamo attenti, se non strappiamo le nostre emozioni distruttrici, cominceranno a gonfiare, soffocheranno la nostra rosa, ammazzeranno il nostro amore. Ogni giorno, in piena coscienza, dobbiamo sradicare i nostri baobab, onde lasciare crescere la nostra rosa. Le pecore mangiano i baobab. Ma come loro, le pecore ingannano. Il Piccolo Principe se ne renderà conto prestissimo.

Il pianeta del Piccolo Principe è talmente piccolo che basta tirare la sua sedia di qualche centimetro per poter guardare un tramonto.

“Sai, quando si è tanto triste, ci piaciono i tramonti. Un giorno, ho visto il sole calare 42 volte.”

A furia di lacrime, di domande, d'incertezze, un giorno potremo iniziare la nostra ricerca. Questo giorno, saremo pronti ad abbandonare, a lasciar correre ed a tentare di trovare una soluzione alle nostre domande, un senso alla nostra vita. Quanti tramonti saranno stati necessari al Piccolo Principe per fare sì che lasci il suo pianeta e cominci il suo viaggio iniziatico?

Tutte le nostre difficoltà, i nostri dolori, le nostre disperazioni sono preparativi a questo nostro viaggio spirituale. Ogni prova, ogni sfida è un sole che cala con la speranza del giorno che ci aspetta. Ogni tramontare del sole ci permette di crescere e ci libera. Il tramonto annuncia l'alba. È quello il bello. Il quinto giorno, il Piccolo Principe comincia a svelare il suo segreto. Da qualche parte, su questo pianeta, c'è un fiorellino pieno di spine, un fiore unico al mondo. Un fiore che può distruggere un agnello.

E allora, a che cosa servono le spine? Perché le pecore mangiano i fiori? Questo fiore è unico, così importante che bisogna proteggerlo. Che cosa succederebbe se lo mangiasse la pecora? Il senso della ricerca viene posto dal Piccolo Principe. Qual'è il senso della vita? L'amore sarà il senso della vita?

Il nostro universo, la nostra vita risultano di un equilibrio perfetto e fragile. Una disattenzione può distruggere tutto. Siamo in questo equilibrio, apparteniamo al cosmo. Tocca a noi a stare attenti a proteggere l'equilibrio. Ma il senso intimo della vita ci sfugge ancora. Perché le rose fabbricano delle spine, quando le pecore mangiano le rose? Non ne sappiamo niente, il mistero rimane intero.

Questa lotta tra fiori e pecore non ci interessa veramente. I fiori fanno spine, le pecore mangiano fiori, è così. Ma un giorno, un fiore ci piace e questo fiore diventa importante, unico. Questo fiore di cui non sapevamo niente, che non avevamo neanche notato, prende, con l'amore, un posto importante nella nostra vita. Ci stiamo perdendo qualcosa, abbiamo una tendenza a passare accanto alle cose, agli esseri, senza vederli, senza capirli. Se ci sappiamo fermare, se sappiamo porre lo sguardo dell'amore su ciò che ci circonda, ogni cosa, ogni essere prenderà allora un valore del tutto particolare, unico. La pecora sembrava essere l'amica del Piccolo Principe, quella che mangiava i baobab. Ma la pecora non sa fare la differenza tra una rosa ed un baobab. Le manca l'intuito, il senso della discriminazione e non se ne rende conto.

Sicché, bisognerà metterle la museruola e tornare a strappare i baobab a mano. La pecora è il guru sbagliato; sotto la setosa lana, dietro gli occhi dolci ed innocenti, si nasconde una mente che non ha raggiunto la consapevolezza spirituale, che non vede le cose come sono e che distrugge i baobab e le rose con i suoi consigli sbagliati. Così nascono i deserti. Non ci lasciamo ingannare da belle parole, da belle idee, da promesse di una felicità immediata. Solo con il lavoro ripetuto senza tregua, solo con l'esperienza che avremo delle cose, potremo fare la differenza tra i baobab e le rose. Ora, la pecora si trova anche in noi, in quanto vogliamo parlare, avere idee, avere certitudini su tutto...

Siamo orgogliose delle nostre conoscenze, ma però distruggiamo le rose e lasciamo crescere i baobab. Le nostre collere, i nostri rancori calpestanto le rose e fanno nascere le lacrime. Dobbiamo assolutamente mettere la museruola alla pecora, se vogliamo, nel silenzio della contemplazione, abbattere i nostri baobab e respirare le rose che ci sono offerte.

Ora, è sulla Terra, nel deserto che il Piccolo Principe rimpiange il suo unico fiore, che non ha saputo capire. Il Piccolo Principe si è fermato alle parole della rosa, ai suoi discorsi. Non ha saputo guardarla, sentirla. Non ha visto l'essenziale. Ha perso la sua rosa.

I nostri sguardi sono superficiali. Pensiamo di conoscere l'altro, ma ne conosciamo solo l'apparenza. Ci stiamo perdendo l'essenziale e tratteniamo solo il miraggio dell'altro. Sono i deserti che creano i miraggi. Il non guardare nel profondo, il non vedere con gli occhi dell'Amore, vuole dire inaridirsi, desertificarsi. Non ci sono rose nei deserti. Con gli occhi dell'amore e della compassione, con gli occhi che vedono l'anima, si può penetrare nel più profondo dell'essere. Si ci scopre tutta la bellezza e la ricchezza. Si ci trova l'oasi nascosta. Ci sono rose vicino alle oasi.

Con il non sapere più sentire, guardare, ascoltare, uno si sbaglia, si perde e ne muore. Vediamo solo le spine, non sentiamo più il profumo.

“Non bisogna mai ascoltare i fiori. Bisogna guardarli e respirarli. Il mio fiore profumava il pianeta, ma non sapevo rallegramene.... Profumava e mi illuminava. Non avrei mai dovuto fuggire.”

È solo più tardi, nel mondo dei rimpianti che si prende coscienza della perla che si possedeva. Il presente, qui ed ora, ci è scappato, non abbiamo saputo viverlo. Diventiamo nomadi della felicità. Senza mai poterci fermare, cerchiamo sempre più lontano la gioia e la bellezza, instancabilmente, senza fine. Andiamo avanti senza mai trovare le oasi nascoste. I nostri occhi sono ciechi nei deserti. La verità si trova dove non si guarda mai.

Nel suo deserto interiore, il Piccolo Principe lascia il suo pianeta alla ricerca di una verità, di un segreto. Viaggia da pianeta a pianeta senza trovare mai ciò che cerca.

Sul primo pianeta abitava un re che pensava regnare sull'universo. Questo re però deteneva abbastanza saggezza per capire il limite del suo potere. ***“Bisogna richiedere ad ognuno ciò che ognuno può dare.”***

L'esercizio del potere è un'arte difficile. Le attese e le domande devono essere adatte ad ogni individuo. L'uniformità non crea coesione. Ognuno porta la pietra che gli corrisponde, in funzione di ciò che è, di ciò che sa.

Ogni essere è diverso, ogni pietra è diversa, con i suoi particolari, ma tutte e tutti sono fondamentali ed indispensabili alla costruzione dell'edificio. Il potere deve servire ad unire le differenze. Ma, il Piccolo Principe si rende conto che questo potere non è altro che illusione. Il re è incapace di anticipare il calar del sole. La luce sparirà quando tramonterà il sole, semplicemente ! Il re non può cambiarci niente. I nostri desideri, la nostra volontà, le nostre esigenze non sono che illusioni. Ciò che ci governa tutti è l'ordine dell'universo. Siamo tutti parte integrante del mondo, nulla ce ne potrà estrarre. L'unico vero potere è il ritmo dell'universo.

È proprio in piena coscienza, nella più profonda attenzione che potremo essere all'unisono, in armonia con l'universo. Nell'intimità delle stelle, vivremo i più bei tramonti. Ora, il Piccolo Principe continua il suo viaggio.

Il pianeta successivo è abitato da un essere vanitoso, riempito di solitudine. Il vanitoso perde l'umiltà, perde l'humus della propria vita. Non ha più sua madre la Terra. Il vanitoso si ritrova su una terra desolata. Diventa un albero secco.

Una dei seguenti pianeti visitati dal Piccolo Principe è quello del lampionaio. Lavoratore inutile, viene superato da una direttiva fuori tempo. Eppure, il Piccolo Principe ci dice:

“Accendere un lampione, è come accendere una stella. Spegnerne il lampione è come addormentare la stella. È un’occupazione carina. Ed è veramente utile, visto che è carino.”

Questa attività – la quale può sembrare assurda – è bella perché è gratuita. Accendere un lampione su un pianeta, accendere una candela in un tempio, lasciare che un bastoncino d’incenso si consumi sono doni senza nessuna attesa né profitto di ritorno. Questo atto di dono totale, atto quasi cavalleresco, risplende di bellezza nella sua assoluta purezza. L’amore è un lampionario di stelle, risplende e fiammeggia. L’amore non aspetta niente, si offre. È nel seguire la stella che si ritrova la strada nel deserto.

Il pianeta successivo era abitato da un geografo. Costui insegna al Piccolo Principe che il suo fiore è effimero. Il Piccolo Principe capì allora la precarietà delle cose. Solo l’istante qui ed ora è prezioso.

Infine, il settimo pianeta visitato dal Piccolo Principe è la Terra. Il deserto della Terra. In questo deserto, c’è un serpente che parla con enigmi. Che poi, questa biscia risolve tutte le enigmi. Era là all’arrivo del Piccolo Principe. Sarà là, al posto giusto, al momento della sua partenza. Le cose arrivano quando devono succedere. Non serve a nulla volerle precipitare. La morte verrà quando il serpente avrà deciso di apparire. È forse quello il nostro destino? Il Piccolo Principe atterrò in un giardino dell’Eden secco e desertico. In questo deserto interiore, solo il serpente è presente.

Il deserto non è intorno a noi, è in noi. Non serve a niente viaggiare da un pianeta all’altro, non serve a nulla fare il giro del mondo. Il nostro deserto, lo portiamo con noi. Il nostro deserto è un posto di dolore, di sofferenza, di silenzio, di crepuscolo, di miraggio. Ma questo deserto ci appartiene. Ne siamo responsabili. È tutto il tempo che abbiamo perso ad essere ciechi che rende il nostro deserto così grande.

***“Si è solo nel deserto,
Si è solo anche tra gli uomini, risponde il serpente.”***

Però, se ci anima una vera questua, se abbiamo sete di rivivere, allora troveremo la sorgente da sempre nascosta in noi. Allora verrà la traversata del deserto, anche se il nostro deserto non sarà che un luogo di passaggio e non una fine in sé. Ci vorrà tempo e pazienza. I deserti sono come enormi clessidre. Il Piccolo Principe continua la sua fuga attraverso il deserto. Ma fuggire, vuol dire anche andare verso altre cose. Il Piccolo Principe incontra la volpe che gli trasmette un grande segreto. Bisogna saper addomesticare gli altri, bisogna sapere perdere del tempo con loro. Di fatto, questo tempo che sembrava perso, inutile, è un tesoro di beatitudine, di felicità. Questo tempo rende uniche le cose, le trasforma in diamanti, le rende preziose. Domare, conoscere, vuol dire guardare nel profondo, vuol dire accendere il proprio lampione, è accendere una stella, fermarsi ed abitare il deserto dell’altro. Vuol dire anche perdere il tempo della clessidra e nel contempo vincere il tempo dell’Amore. Addomesticare, vuol dire riconoscere l’unicità di ogni essere, è fare brillare l’altro con la viva fiamma dell’Amore.

Addomesticare, vuol dire sedersi ed amare. Addomesticare, vuol dire far fiorire il deserto, vuol dire essere responsabile dei suoi fiori.

“L’essenziale è invisibile agli occhi. Si vede bene solo con il cuore. È il tempo che hai perso per la tua rosa che rende questa tua rosa così importante.

Sei responsabile della tua rosa.”

Adesso, è ora per il Piccolo Principe di lasciare il suo deserto. Ha trovato il suo segreto, la sua sorgente, il suo pozzo.

“Ciò che abbellisce il deserto, dice il Piccolo Principe, è il fatto che nasconde un pozzo da qualche parte.”

L'acqua di questo pozzo è buona. È buona per via degli sforzi, delle lacrime, dei dubbi, del deserto e dell'andare con le stelle. Quest'acqua presa nel palmo della mano è buona e deve essere condivisa in fratellanza con quelle e quelli che ci hanno accompagnato lungo la strada per ritrovare la rosa. Per poter bere quest'acqua, bisogna chinarsi verso la terra, scavare la terra. Quest'acqua, bisogna guadagnarsela, è profonda. Quest'acqua non è un dovuto, è un premio. È con l'aprirsi, col diventare coppa che si può ricevere quest'acqua. È con la forza e la perseveranza che le radici perforano il suolo, onde attingere l'acqua indispensabile alle foglie ed ai fiori. Bisogna prima scendere per far sì che l'acqua salga. Il Piccolo Principe è da appena un anno sulla Terra. Il suo pianeta è proprio sopra di lui, alla verticale, è il solstizio. Le tenebre sono svanite, è la fine del deserto, la luce brilla. Il ciclo è terminato. Il Piccolo Principe conosce oggi l'importanza, l'unicità della sua rosa da cui era scappato via. La felicità era così vicina, così quotidiana che non si vedeva neanche.

In questo viaggio, in questo deserto, il Piccolo Principe ha saputo scoprire ed ascoltare il suo maestro spirituale, la volpe. Gli occhi del cuore si sono aperti ed è proprio in questo stato di consapevolezza che capì che questo Graal, cercato a mille miglia da ogni terra abitata, questo Graal era da molto tempo ai suoi piedi e profumava il pianeta. I serpenti sono degli amici al cuore puro. Da un solo morso, il Piccolo Principe, corpo di luce, ritrova la sua rosa per tempi senza fine. Il corpo, quello che nasconde l'anima, non ha più importanza per colui che conosce l'Amore ed il nome della rosa. Il deserto si farà carico di seppellire questa cortecchia che pesa troppo.

Tu che sei al mio fianco, sei questo Piccolo Principe che possiede un tesoro. Attraversi il mio deserto. Sarai la mia volpe se ti saprò ascoltare e capire. Sei la mia rosa se ti so vedere con il cuore. Sei il mio lampionaio in mezzo ai miei dubbi. Farò del mio meglio per non dimenticare la museruola per la mia pecora, perché so che la tua rosa è così importante.

Edith Scheidegger

